

# Resta con noi

DEL NOCE VUOLE BALDINI A RAI? FIORELLO GLI SCATENA CONTRO MIKE E ASCOLTATORI

Fiorello, è indiscutibile, come comunicatore è un mago. Neanche tanto sottilmente, entra nelle decisioni Rai come un consumato dribbatore di calcio. L'ultima entrata è di ieri: il direttore di Raiuno Del Noce l'altro giorno ha annunciato che nel 2007 prenderà il comprimario di Fiorello a *Vivaradio2*, Marco Baldini, per lo show al posto di *Affari tuoi*, *Fabbrica di stelle*. Fiorello sa che certe coppie d'artista non possono



separarsi (pensate a Stanlio e Ollio), e così ieri nel programma radiofonico ha cercato di trattenere Baldini: prima con i suggerimenti «Da amici ti diciamo: non cadere nella trappola... la trasmissione che ti hanno proposto su Raiuno è un format che gira da 15 anni: si chiama *It's my turn*, è una "corrida" con nani salterini e giocolieri e va in onda quando finisce il periodo di garanzia, cioè quando non conta niente». Poi, e qui si scatena il comunicatore non occulto, ha lanciato un sondaggio via sms tra i radioascoltatori. E i più hanno decretato: Baldini, resta con noi, non andare da Del Noce, «rischi di bruciarti», avvisa qualcuno. Poi Fiorello ha conversato telefonicamente Mike Bongiorno il quale sapete come ha definito l'eventuale passaggio di Baldini? «Il suicidio». Fiorello non ha trovato Del Noce. Facile immaginare che non l'abbia presa bene, questa azione ai fianchi.

**CD CON L'UNITÀ** Da oggi è in edicola la compilation di gruppi e cantanti «SudOpenSource». E Popu dei Sud Sound System descrive una scena ricca di artisti eccellenti e di energie, ma soffocata da problemi irrisolti

di Silvia Boschero / Segue dalla prima

**D**a oggi in edicola con l'Unità nel cd a 7 euro *SudOpenSource*, c'è la testimonianza di un bel pezzo di questo coraggioso Sud musicale, a testimonianza di come continui a battere il suo tempo, a crescere modellandosi su un nuovo melting pot e soprattutto a resistere. «Siamo figli di gente che suonava il tamburel-



I Sud Sound System; sotto la copertina del cd in edicola con l'Unità «SudOpenSource»

# «Mafiosi, cantiamo, ve ne dovete andare»

lo - dice spesso Nandu Popu dei Sud Sound System - le radici le abbiamo nella testa e nel cuore». La radice è il comune denominatore dei gruppi presenti nella compilation. Tanti, come loro, negli anni hanno visto cambiare il sud, molti hanno assistito a una battaglia non vinta contro le mafie, ma continuano. In particolare loro, figli orgogliosi di un tessuto urbano ormai disgregato dove tanti sono emigrati all'estero e tanti altri hanno accettato le regole della mafia: «Il contatto con tutte le realtà musicali del sud è vitale - ci spiega Popu - Una volta dividevamo il nostro amore per la musica e il nostro impegno civile con 99 Posse e altri, oggi ce ne sono di nuovi e tanti si appassionano alle radici. Il sud è

**«Mancano gli studi per registrare, ma almeno la tecnologia aiuta. Il guaio è che la mafia ha capito che i concerti sono un bel business»**

pieno di gente che ha impeto e creatività da vendere, e parlo anche di artisti come Negramaro, Apres la Classe, Caparezza, il trombettista Cesare Dell'Anna. I problemi sono altri».

Problemi mai risolti: «Mancano studi di registrazione, manca la cultura, mancano gli investimenti. L'unica nota positiva l'ha portata la tecnologia che oggi permette di allestire quel che serve per registrare un disco con minori sforzi economici». Vecchio problema irrisolto che costringe gli artisti del sud a suonare in strutture fatiscenti: «Va sempre peggio con la musica live, nonostante sia il momento più importante per un artista. Anzi il brutto è che in alcune zone la mafia ha capito che i live possono rappresentare un bel business. Penso ad alcuni posti in Calabria, nell'entroterra napoletano o in sperduti paesi dalle parti di Foggia, dove gli organizzatori dei concerti sono gli stessi che sfruttano o sparano ai polacchi per strada».

Per la band lo stesso concetto di meridione si è modificato negli ultimi quindici anni: «Il Sud è diventata più che una realtà prettamente geografica, la connotazione di uno stato

dell'esistenza. Il Sud ormai lo puoi trovare ovunque: a Napoli come nelle banlieu parigine o in alcune zone di Berlino. Il sud è un senso di disagio. Il sud è anche i cinesi che vengono a lavorare nel nostro paese o i nostri stessi parenti che negli ultimi tempi se ne sono tornati a casa dalla Germania o dalla Svizzera e hanno riportato indietro nuove tecnologie, nuove idee, nuove soluzioni. E il sud geografico, così come il resto d'Italia, deve capire che probabilmente è giusto così, che il Mediterraneo è sempre stato questo: greci, arabi, spagnoli, un incrocio. Che l'incrocio porta anche valore aggiunto». Il sud geografico mantiene ancora la tradizione della festa popolare, dell'aggregazione di piazza? «Certo, nonostante tutto. Noi stessi come Sud Sound System per anni abbiamo organizzato momenti musicali del genere in tante zone del sud. Il momento più toccante è stato forse in Sicilia, sarà perché il dialetto leccese e quello siciliano sono simili. Ad un concerto in piazza a Palermo una volta abbiamo dovuto ripetere per ben sette volte la canzone *Le radici ca tiem*, alla fine mi sono messo a piangere dalla commozione».

Il concerto è un immedesimarsi anche in una volontà politica, sociale: «Certo, quan-

do diecimila persone sotto il palco cantano all'unisono una frase del testo contro la mafia, capisci la forza della musica. Magari quelle persone non avevano mai avuto prima d'allora il coraggio di mandare affanculo la mafia, qui invece lo fanno. E la mafia ha paura di questo». Non tutti hanno il coraggio dimostrato ad esempio dai ragazzi di Locri. E Napoli? «I giornali non esagerano con la descrizione di questa Napoli, anzi, hanno esagerato fino adesso a non accorgersene prima. Anche io mi sento un napoletano, e da napoletano dico che cambieremo la nostra città solo se saremo capaci di ribellarci a questa gente, di ricattarli: non ci sono alternative, ve ne dovete andare».

**«Da Napoli alla Calabria dobbiamo ribellarci. E quando in 10mila a un concerto cantano contro la mafia le facciamo paura»**

## TEATRO La figura del calciatore e il suo rigore sbagliato ai Mondiali del '94 in uno spettacolo a Brescia «Il mio amico Baggio», mito per immigrati brasiliani

di Maria Grazia Gregori / Brescia

**C**osa mai c'entra Baggio, il Divin Codino, il Piccolo Principe, forse il più amato fra i numeri 10 del calcio italiano, l'ex Ragazzo dal pallone d'oro con questo spettacolo andato al Teatro Santa Chiara di Brescia, scritto e diretto da Cesare Lievi, che lo cita addirittura nel titolo (*Il mio amico Baggio*)? C'entra come riferimento, per la diversità e la classe calma che questo artista della palla rotonda sapeva trasmettere, per il suo calcio fatto d'invenzione e d'intelligenza, di talento indiscutibile. C'entra per le sconfitte e gli errori sportivi, per le difficoltà della vita che non sono mai mancati al Baggio della nazionale e delle squadre in cui ha giocato. Ed è a Brescia, ultima tappa della carriera sportiva del calciatore, città che conosce una forte immigrazione extraeuropea e nello stesso tempo di grande ricchezza, di

forte dislivello sociale, che Lievi ambienta il testo-spettacolo nato da un laboratorio durato quattro settimane da cui ha preso alcuni dei giovani attori.

*Il mio amico Baggio* è la storia di un viaggio che spinge due brasiliani del sertão, della campagna, a cercarsi un futuro migliore in Italia: un viaggio all'incontrario rispetto a quello dei nostri emigranti molti anni fa. Arrivano a Brescia anche perché tutti portano nel cuore, ovviamente in un modo diverso dal nostro, quel rigore che ai Mondiali del '94 Baggio sbagliò a Palo Alto contro il Brasile diventando anche lì un simbolo di grazia e di sfortuna e nel sertão i simboli diventano miti. La storia bresciana di Gustavo e Danniell non è quella sognata: difficile trovare una casa, un lavoro, avere il permesso di soggiorno, non parlano poi della cittadinanza. Ce la racconta, maternamente, Giuseppina Turra mentre i due brasiliani,

## IL CD Da Colasurdo agli Agrigantus «SudOpenSource» suona il nuovo meridione

**S**ono proprio i Sud Sound System ad aprire il cd *SudOpenSource* diffuso con l'Unità da Ds, L'Ulivo con l'Unità e da oggi nelle edicole in vendita a 7 euro più il giornale. Il gruppo salentino apre il cd con *Soul train*, un pezzo tratto dal disco *Comuna* di dieci anni fa, storia di immigrazione, in seconda classe, storia di un viaggio alla ricerca di lavoro, di un mondo migliore. È un cd (pubblicato dalla Compagnia Nuove Indie) pieno di storie che si incrociano sulle sponde del Mediterraneo, storie di attaccamento alle radici e di spinta verso la diversità. Musicisti pugliesi, campani, sardi, siciliani, musicisti curiosi. Dall'arrangiatore, compositore e sassofonista Vito Ranucci assieme ai Musicisti di Napoli Est con *Cala a' sera* ai siciliani Agrigantus con *Ciavula*, un pezzo la cui popolarità ha attraversato l'oceano. Ma anche i lucani Tarumba (che, guidati da Pietro Cirillo, dalla sua Tricarico porta avanti una bella ricerca nelle radici popolari della sua zona), o gli storici



Taberna Mylaensis, il gruppo di Milazzo che, guidato da Luciano Maio, dagli anni Settanta recupera la tradizione dei canti siciliani di lavoro, religiosi,

d'amore, di protesta. E ancora l'ecclettico Marcello Colasurdo, già cantante con gli E-Zezi, nella tradizionale *Catarina*, i Nemas capitanati da Nello Mastrore, già autore di molte canzoni dei Kunsertu. Gruppo quest'ultimo, presente con il brano *Fannari* e la solita caleidoscopica mescolanza di tradizione sicula, sarda, araba e africana. E poi i pugliesi Addosso Agli Scallini, i Calic, che da Alghero cantano come da tradizione della loro zona in catalano antico, e i siciliani Nuklearte, amati e prodotti (per il primo disco *Talè Talè*) nientemeno che da Peter Gabriel e qui presenti con *Acqua viva sakti*, brano tratto da *Le vie della sete*, concept album sull'emergenza dei nostri tempi: l'acqua.

si.bo.

## ANNIVERSARI L'8 dicembre '80 fu ucciso Lennon Yoko Ono: perdoniamo ma io non so perdonare

**Yoko Ono** propone che l'8 dicembre, anniversario dell'assassinio di suo marito John Lennon ucciso a 40 anni a New York nel 1980, diventi giornata mondiale del perdono. Ma aggiunge: non sa se può perdonare il killer di John, Mark Chapman, condannato all'ergastolo. «Ogni anno - scrive Yoko in una pagina comprata sui giornali - facciamo sì che l'8 dicembre diventi una giornata per chiedere perdono a coloro che hanno sopportato l'insopportabile. E dico a coloro che come me hanno perso una persona amata senza un motivo: perdonateci per non aver saputo impedire la tragedia. Come vedova di una persona uccisa con un atto di violenza, non so se sono pronta a perdonare chi ha premuto il grilletto. Sono sicura che tutte le vittime di crimini violenti si sentono come me. Ma il mondo ora ha urgente bisogno di curare le ferite».